

L'immaginario postapocalittico nella narrativa contemporanea

Elisabetta Abignente, Claudia Cao, Claudia Cerulo¹

Abstract

Il numero “Dopo la Catastrofe. Narrazioni postapocalittiche contemporanee” indaga la produzione postapocalittica, fantascientifica ed ecodistopica dell’ultimo ventennio ed esamina la rappresentazione del ‘dopo la catastrofe’ a partire dal modo in cui essa interroga e riconfigura le tre coordinate fondamentali di tempo, spazio e soggetto.

Keywords

Narrativa postapocalittica, Fantascienza, Distopia, Climate fiction.

¹ L’introduzione è il frutto di una riflessione condivisa tra le tre autrici. In particolare, il primo paragrafo è stato scritto da Claudia Cerulo, il secondo da Elisabetta Abignente, il terzo da Claudia Cao.

L'immaginario postapocalittico nella narrativa contemporanea

Elisabetta Abignente, Claudia Cao, Claudia Cerulo

Da immanente a imminente: riconfigurazioni temporali nel postapocalittico²

Sin dall'antichità, le narrazioni relative alla fine del mondo hanno dato voce alle ansie e alle crisi delle società che le hanno prodotte. L'idea di catastrofe si adatta e cambia a seconda del contesto storico, fungendo da dispositivo culturale attraverso cui le comunità umane elaborano le proprie paure esistenziali (Pharr - Clark - Firestone 2016; De Cristofaro 2020). Sebbene il «senso della fine» (Kermode 1966) abbia caratterizzato epoche precedenti, dall'inizio del nuovo millennio realtà e immaginazione sono arrivate progressivamente a coincidere: il concetto di catastrofe è migrato dall'orizzonte speculativo della possibilità a quello della concretezza. La soggettività contemporanea si sviluppa in coesistenza più o meno consapevole con una condizione «endoapocalittica» (Frezza 2015) e con fenomeni – come il cambiamento climatico – la cui scala temporale e spaziale eccede le capacità percettive e concettuali umane (Morton 2013). Si tratta di fenomeni che sfidano le categorie moderne di comprensione del reale e producono una condizione epistemico-politica che si manifesta come crisi (Cvetkovitch 2012; Preciado 2022) e si materializza nel collasso delle categorie di passato, presente e futuro (Fisher 2013; Ingold 2024). In questa tempesta culturale, l'immaginario postapocalittico sviluppatisi nel corso dell'ultimo ventennio si è progressivamente affermato come dispositivo concettuale capace di interrogare le coordinate fondamentali attraverso

² Questa ricerca è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 «PANIC. Post-Apocalyptic Narratives in Italian Culture (2000-2022)», finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4, Componente 1, n. P2022XNY2M, CUP E53D2301893, Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara e Università degli Studi di Napoli Federico II.

cui pensiamo la soggettività, l’umanità e – più in generale – il concetto di “fine” (Engélibert 2013). Vivendo in un’era di precarietà epistemica, l’idea di catastrofe – protagonista di questo numero dedicato alla produzione narrativa postapocalittica, fantascientifica ed ecodistopica – si incrocia con la riflessione sociale e politica sulla soggettività e sull’ambiente, diventando uno strumento per indagare i timori del presente (Malvestio 2021a). Guardando alla letteratura e alle arti come cassa di risonanza del ripensamento dei valori della società alla luce della crisi climatica (Clark 2019; Engélibert 2019), l’idea di catastrofe diventa laboratorio privilegiato per ripensare le categorie ontologiche che hanno caratterizzato la modernità occidentale (Thacker 2011; Colebrook 2014), contribuendo a plasmare «immaginari e sensibilità nuove che costringano a vedere e pensare *oltre l’antropocentrismo*» (Abignente, 5), un mutamento di orizzonte e di immaginario che, tanto sul piano teorico quanto su quello formale, costituisce una sfida ai ritmi e ai modelli consueti del romanzo (Trexler 2015; Vermeulen 2020). Prendendo come punto di partenza l’idea di una apocalisse che già innerva la soggettività contemporanea, il presente numero di *Between* si pone nel solco di queste riflessioni al fine di comprendere come la narrativa suggerisca una riconfigurazione epistemologica dei paradigmi con cui siamo soliti guardare e narrativizzare il mondo. La crisi climatica impone infatti non solo un ripensamento radicale delle categorie di natura e cultura, soggetto e oggetto (Latour 2017), ma rende urgente l’elaborazione di nuove grammatiche temporali e narrative (Hartog 2022; Heise 2008; Chakrabarty 2021) capaci di dar conto di una crisi che sfida le coordinate spaziotemporali della rappresentazione moderna (Fisher 2013).

La questione della temporalità emerge come nodo cruciale dell’immaginario catastrofico contemporaneo. Diverse prospettive teoriche convergono nell’analizzare come il postapocalittico produca e rivelhi configurazioni temporali alternative, non-lineari, che sfidano i regimi di storicità moderni (Halberstam 2005; Edelman 2004; Freeman 2010). La lenta cancellazione del futuro (Fisher 2014) – sostituita da un «presentismo» (Hartog 2003) caratterizzato dal collasso di futuro e passato in un presente espanso – trova nel postapocalittico un’espressione emblematica di un’epoca che ha perduto tanto la capacità di proiettarsi nel futuro quanto quella di elaborare criticamente il passato (Berardi 2011; Caracciolo 2022). Le questioni sollevate dalle riflessioni teoriche sulla temporalità trovano risposte articolate e plurali nei contributi che compongono questo numero. Il saggio di Florian Mussgnug propone una rilettura critica del concetto di «apocalisse immanente» (294) formulato da Frank Kermode nel celebre *The Sense of an Ending* (1966), dimostrando come la teoria kermodiana secondo cui la

formazione del soggetto umano e le concezioni del tempo cosmico siano reciprocamente costituite attraverso le aspettative della “fine” operi oggi all’interno del dibattito sull’Antropocene in forme problematiche e spesso non riconosciute. Secondo Kermode, la storia del pianeta diventa significativa solo quando riusciamo a metterla in relazione con il nostro presente, in uno sforzo di «presentificazione» (Mussgnug 285³) che rivela il desiderio di dare forma definitiva al presente stesso. Mussgnug individua l’esempio più eloquente di questo meccanismo nella decisione dell’Anthropocene Working Group di datare l’inizio dell’Antropocene al 1952. Scegliendo «l’ipotesi che situava l’inizio dell’‘Età dell’Uomo’ nella prossimità più stretta al loro presente»⁴, gli scienziati hanno creato quella che egli definisce «un rapporto di consonanza kermodiano» (Mussgnug, 286-287) tra scale temporali planetarie e individuali, rivelando la persistenza di un atteggiamento antropocentrico anche in un contesto che invece – almeno nelle intenzioni – invita a pensare oltre l’umano. Mussgnug analizza le implicazioni politiche di questo meccanismo, sottolineando quanto l’antropocene sia «frammentario e non uniforme» (294): per alcune élite la crisi climatica si configura come immanenza apocalittica, un investimento immaginativo in un futuro catastrofico non ancora manifesto nella vita quotidiana; per le comunità del Sud globale, invece, il riscaldamento globale è già un’urgenza nel presente. Richiamandosi a Povinelli (2006), Mussgnug osserva come la figura kermodiana del “man in the middle” assomigli al “soggetto autologico”, costruzione che naturalizza il sé attraverso «atti fondativi di violenza crono-biopolitica» (295). In questa prospettiva, la nascita dell’Antropocene non sarebbe una rottura con il tempo storico, ma un «perdurante catastrofe ancestrale» (Mussgnug, 295) che invece di decostruire perpetua le gerarchie di potere. Sulla temporalità presentista e dominata dall’angoscia si concentra anche l’articolo di Alessandro Grossò, che introduce nel dibattito critico il concetto di “catastrofe ludica” come chiave interpretativa per leggere *Sans l’orang-outan* (2007) e *Choir* (2010) di Éric Chevillard. Grossò definisce la catastrofe ludica come un evento disastroso messo in scena in un racconto finzionale che richiede di essere letto «al secondo grado» (220): una rappresentazione della fine che parodizza i codici letterari e cinematografici del genere apocalittico. In *Sans l’orang-outan*, l’estinzione degli ultimi oranghi innesca un meccanismo catastrofico che porta la società alla disintegrazione. Grossò mostra come questa estinzione inverosimile

³ Il riferimento è a Ricœur 1988: 66.

⁴ Tutte le traduzioni sono nostre.

serva da pretesto metaletterario: la sparizione dei grandi primati diventa allegoria dell’impoverimento linguistico. La temporalità del romanzo è quella di un presente perpetuo: il disastro è già avvenuto, ma i suoi effetti continuano a dispiegarsi in una spirale senza fine. Anche in *Choir* la temporalità è ciclica e degenerativa e la catastrofe non un evento futuro ma una condizione permanente che si fa pretesto per sperimentare le possibilità formali dell’ironia. In contrasto con questa prospettiva, Elisabetta Abignente sposta l’attenzione su un dittico di graphic novel pubblicati da Jérôme Dubois nel 2020 in cui la parola è quasi assente, soffermandosi su come la narrazione visiva arrivi «laddove la narrazione esclusivamente verbale non riesce talvolta a penetrare» (4). I due graphic novel rappresentano gli stessi spazi urbani in configurazioni temporali distinte: *Citéville* mostra una città distopica abitata da figure umane; *Citéruine* ripresenta gli stessi luoghi completamente deserti, potenziale riflesso postumo di *Citéville*. Anche qui ci troviamo davanti una temporalità paradossale: alienata nel primo volume e immobile nel secondo. La doppia temporalità del dittico richiama la figura dell’«acrobata del tempo» di Günther Anders (ripresa da Benedetti 2021): come il Noè andersiano obbliga a pensare l’oggi dal dopodomani, *Citéruine* funziona come «terapia d’urto» visuale (Abignente, 15) che costringe a vedere il presente dalla prospettiva del “mondo-senza-dinoi” (Thacker 2011), generando uno straniamento (Scaffai 2022) che agisce silenziosamente per sollecitare un cambiamento non solo di percezione, ma anche di postura etica davanti al disastro.

Straniamento, frattura, riconoscimento: forme e funzioni dello spazio postapocalittico

Oltre a costringerci a pensare a un tempo *dopo di noi*, le narrazioni postapocalittiche ci pongono anche di fronte a uno spazio *altro*, nel quale reimparare a muoverci avendo perso i consueti punti di riferimento. A mutare non è solo il paesaggio, che può apparire in diverse gradazioni di continuità e discontinuità con quello del presente, ma i modi in cui il soggetto lo percepisce, lo attraversa, lo abita. La visione di quel che resta dopo la catastrofe – rovine, opere urbane incompiute, spazi vuoti, terreni desertificati, centri abitati sommersi – genera effetti di straniamento tali da rendere quelli che erano una volta luoghi familiari in setting fortemente perturbanti (simili in questo senso agli oggetti desueti studiati da Orlando 2015 e Sturli 2022). La forza evocativa di questi spazi de-familiari consiste da un lato nella loro capacità di farsi «paesaggi hauntologici» (Fisher 2012:

21), spettri cioè di un futuro che appare già come passato; dall'altro nel non aver mai del tutto perso il legame con quel che vi era prima, tanto da innescare meccanismi di rispecchiamento e di riconoscimento retrospettivo.

Un nutrito gruppo di saggi che compongono questo numero monografico si concentra sulla dimensione spaziale, inevitabilmente intrecciata al piano temporale. Si tratta da un lato di contributi dedicati al graphic novel degli ultimi decenni, che nella bidimensionalità della tavola si fa spesso terreno privilegiato di rappresentazione dell'ambiente urbano distopico o post-traumatico (Chute 2016; Earle 2017); dall'altro di studi che si occupano del romanzo italiano iper-contemporaneo, che muovendosi tra *climate fiction*, romanzo di formazione, eco-distopia (Malvestio 2021b), riesce a dare forma all'inaudito e all'impensabile (Ghosh 2017) senza rinunciare alla rappresentazione realistica della vita quotidiana e dei rapporti interpersonali (Scaffai 2025) – in modo non troppo dissimile da quel che accade in altri recentissimi romanzi europei oggetto della rubrica *In discussione* in questo stesso numero monografico.

Si muove in questa direzione l'indagine proposta da Marzia Beltrami che, a partire dalle riflessioni teoriche di Marie-Laure Ryan (2022), riflette sui modi in cui i cambiamenti climatici e la trasformazione radicale dell'ambiente costringa gli individui a ripensare alle modalità di interazione con lo spazio che abitano. Mettendo a confronto tre ecodistopie italiane ormai entrate a pieno titolo del canone delle narrazioni postapocalittiche contemporanee – *Bambini bonsai* (2010) di Paolo Zanotti, *Anna* (2015) di Niccolò Ammaniti e *Qualcosa, là fuori* (2016) di Bruno Arpaia – è possibile riscontrare come lo spazio non svolga soltanto «un ruolo centrale di catalizzatore tematico, affettivo e strategico» ma comporti anche una «destabilizzazione a livello formale» (Beltrami, 23) ponendosi come elemento estraneo ma conoscibile, straniante eppure ripercorribile. La dimensione del viaggio e dello spostamento appare in questo senso cruciale perché chiama inevitabilmente in causa la capacità di ri-orientamento del soggetto in un ambiente de-familiare e lo colloca in una condizione di incertezza, instabilità e «despazializzazione» (James 2022) che si fa metafora della stessa condizione umana nell'Antropocene. Si inserisce in questo tipo di ragionamenti anche il concetto di solastalgia – nostalgia di un luogo amato che si immagina verrà radicalmente mutato dai cambiamenti climatici – che, opportunamente richiamato da Beltrami, può fungere da chiave di lettura anche di molti altri testi e iconotesti che compongono questo numero monografico. Su una prospettiva simile si muove il contributo di Antonella De Blasio, che si concentra soltanto su uno dei tre romanzi italiani presi in esame da Beltrami, *Qualcosa, là fuori* (2016) di Bruno Arpaia, letto come esempio di *climate*

fiction novel, etichetta della quale si delineano le caratteristiche e i possibili confini. Particolarmente interessante risulta l'indugio sulla struttura antieroica del romanzo, che veicola la dimensione vulnerabile dell'essere umano e il suo coinvolgimento etico nei confronti dell'ambiente. Quest'ultimo viene interiorizzato attraverso sensazioni corporee di disagio che si fanno metafora del profondo «spaesamento cognitivo» dovuto alla consapevolezza degli effetti dei cambiamenti climatici sul paesaggio e sugli stili di vita. Fornisce un'utile chiave di lettura del romanzo – estendibile anche in questo caso a diverse altre opere indagate in questo numero – il concetto di «topofilia negativa, intesa come quella condizione in cui il legame affettivo con un luogo è sostituito da una memoria traumatica della sua perdita» (De Blasio, 143) secondo il quale il corpo del protagonista diventa una sorta di «sismografo narrativo» (*ibid.*).

Sono dedicati al romanzo italiano dopo il Duemila anche i contributi di Michele Paolo su *Bambini bonsai* di Zanotti e di Annamaria Elia su *Missitalia* (2024) di Claudia Durastanti, nei quali lo spazio postapocalittico rappresentato coincide rispettivamente con una Genova immaginaria e con una Basilicata colta nelle sue trasformazioni tra il secondo Ottocento e gli anni Cinquanta del ventunesimo secolo. In Zanotti si rivela peculiare e costante il rapporto con il mare, spazio dello straniamento, il cui effetto nel romanzo è amplificato da uno stimolante confronto con *Sirene* (2007) di Laura Pugno. Il romanzo di Durastanti privilegia invece l'attraversamento dello spazio in senso diacronico (attraverso i tre piani temporali del racconto), diatopico (significative in questo senso le incursioni oltre la Lucania, prima a Roma e infine sulla Luna) e diastratico (attraverso la rappresentazione di creature ctonie che abitano il «sottomondo» di Casa di Madre, confermando la centralità nelle narrazioni dell'Antropocene di quel paradigma della profondità indagato da Scaffai 2025). Ne consegue una sorta di «realismo aumentato» (Elia, 191) che nella valorizzazione di una dimensione atavica e corale gioca con i generi letterari in un modo non troppo dissimile da quello sperimentato in *Bambini bonsai*, che può essere letto come un'ecodistopia, un romanzo di formazione, un «*conte sociologique contemporaneo*» (Paolo, 299).

Rompendo i margini della finzione letteraria, lo studio di Guarino e Sandulli prende invece le mosse da un disastro effettivamente avvenuto – la frana del 2019 nel comune avellinese di San Martino Valle Caudina e la conseguente riemersione del torrente Caudino – e sui modi in cui l'evento traumatico ha agito sull'immaginario della comunità che vi abita generando quelle che le autrici definiscono «smarginature multispecie» (Guarino – Sandulli, 234). L'approccio transdisciplinare adottato (al confine tra studi culturali, architettura, geografia, sociologia, narratologia) si rivela in grado

di cogliere la complessità di un fenomeno specifico che, per la sua portata simbolica, può rappresentare metonimicamente le strategie, operative e narrative, con le quali le comunità rispondono alle crisi climatiche. La letteratura – che viene costantemente richiamata nel saggio – agisce in questo senso come possibile catalizzatore di immagini e immaginari e contribuisce a trasformare la frattura in ripensamento delle relazioni multispecie che le comunità intessono con l’ambiente.

Il riferimento a «paesaggi acquatici, smarginati e porosi» (*ibid.*, 246) come luoghi simbolici di resilienza e di trasformazione conduce in un campo semantico molto simile a quello indagato da Busi Rizzi e Di Paola nel loro lavoro sui «mondi sommersi» del fumetto postapocalittico. In *La terra dei figli* di Gipi (2016), *Celestia* di Manuele Fior (2019), e *Troppo facile amarti in vacanza* di Giacomo Bevilacqua (2021) l’acqua agisce come metafora ma anche come «elemento estetico e semantico, [...] come vettore diegetico e dispositivo critico» (Busi Rizzi – Di Paola, 64) sottoponendo lo spazio a un doppio processo di dissoluzione e ri-generazione. Il fumetto di Fior torna anche nel corpus indagato da Cerulo e Dal Canto, che lo pongono a confronto con *Da sola* (2021) di Percy Bertolini e *Lo spazio bianco* (2023) di Enrico Pinto. Le architetture straniante e incompiute rappresentate in queste narrazioni grafiche resistono all’idea di apocalisse funzionando come spazi eterotopici e «creando fragili spazi utopici» (Cerulo – Dal Canto, 85), come a suggerire che, anche alla fine del mondo, forse non tutto è perduto.

L’umano dopo l’apocalisse tra nuove soggettività, ibridazioni e forme di resistenza

È noto come la produzione apocalittica e postapocalittica sia una delle sedi privilegiate in cui si proiettano le maggiori ansie contemporanee sul destino dell’umanità e del pianeta. Nel variegato corpus indagato in questo volume – dalle ‘ecodistopie’ al *solarpunk* alla *climate fiction* – una delle questioni di primo piano è l’esperienza umana della fine, sia in quanto «immancabilmente [...] fenomeno *antropico*, cioè [...] prodotto della civiltà stessa, dell’arroganza e dell’avidità della specie nel suo complesso» (Micali 2022: 227), sia per l’assenza di un limite ontologico tra soggetto e contesto che rende questa produzione narrativa anche spazio ideale per una riflessione sulle strutture economiche, politiche e culturali che hanno condotto alla catastrofe. Se, infatti, il soggetto non è più concepibile come ontologicamente separato dall’ambiente (Watsuji 1935; Scaffai 2017: 133-134), lo stesso destino dell’umanità è strettamente vincolato alla possibilità di intervento sul contesto (Scaffai 2017: 133).

Per tali ragioni, uno dei principali nodi concettuali su cui portano l'attenzione i saggi del presente volume è l'esperienza del limite – tra soggetto e ambiente, tra individuo e collettività, tra biologico e tecnologico – ma soprattutto quella del suo superamento nelle forme della rete e dell'ibridazione (Morton 2013). Focale nell'arco delle riflessioni portate avanti è la funzione della letteratura postapocalittica nell'attivazione di processi collettivi e plurali di ricostruzione, in quanto terreno di elaborazione di «configurazioni cognitive alternative» (Didi-Huberman 2010) e di «immaginari futuri alternativi» (Moscatelli, 263).

A partire dalla nota premessa per cui è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo (Fisher [2009] 2018), Federica Moscatelli, per esempio, individua scenari alternativi ai paradigmi della rassegnazione e del controllo tecnocapitalista tramite l'indagine dell'opera di Michel Nieva *La infancia del mundo* (2023): l'analisi porta in primo piano la funzione della rabbia quale forza utopica e collettiva e quale forma «di resistenza [e] rinnovamento» (264). Il romanzo di Nieva si inserisce nel filone apocalittico inteso come forma di ecocritica radicale, accanto alle opere *solarpunk* di Clelia Farris e Wanuri Kahiu, analizzate nel contributo di Giulia Fabbri. La fine del mondo e dell'umanità è ancora una volta conseguenza della crisi ambientale e si fa esperienza condivisa, planetaria e multispecie. Nei casi specifici del romanzo di Clelia Farris *I vegumani* (2022) e del cortometraggio di Wanuri Kahiu *Pumzi* (2009) a essere considerata è l'interconnessione tra l'umano e il (vegetale) non-umano come possibile via di rigenerazione in un contesto post-catastrofico. L'ibridazione postumana, in questo caso, si configura come un dispositivo critico nei confronti del sistema di «relazione antropocenico dominante» (Fabbri, 200-201) strutturato su opposizioni binarie e fondato sulla «separazione intrinseca e naturale tra l'Uomo e la natura/l'animale/il non-umano» (201). Tale prospettiva, che decostruisce la centralità epistemologica e ontologica del soggetto umano, apre alla possibilità di una nuova etica della coesistenza. In questo quadro, la cura emerge come risposta postumana alla Fine, forma di relazione e di sopravvivenza oltre l'umano, in cui il soggetto abbandona la posizione di centro per divenire nodo di una rete di interdipendenze.

Sulla possibilità di nuove soggettività generate dall'esperienza della fine dell'umanità convergono anche le analisi di alcuni graphic novel italiani contemporanei, in cui la trasformazione dello spazio dopo l'apocalisse costituisce per il soggetto anche una possibilità di rinegoziazione della propria identità in relazione a nuovi ambienti e forme di vita. In particolare, nel *topos* del mondo sommerso, esaminato da Giorgio Busi Rizzi e Lorenzo Di Paola, l'acqua, in quanto «elemento dinamico, interstiziale e metamorfico»

(66), diventa medium simbolico della soggettività in grado di dissolvere le «dicotomie epistemologiche fondamentali del pensiero moderno — solido/liquido, dentro/fuori, umano/non-umano, natura/cultura» (*ibid.*). Anche i lavori di Percy Bertolini, Fior e Pinto esaminati da Claudia Cerulo e Rodolfo Dal Canto consentono di individuare nelle «dicotomie natura/cultura e semiotico/simbolico»⁵ una tensione concettuale che carica gli spazi di significati stratificati. In questo caso sono gli elementi architettonici di progetti mai realizzati o abbandonati a rimandare a quello che gli autori definiscono un «“futuro-passato”» (86 *et passim*). Le architetture esaminate sono centrali sia nella riflessione intorno alla coesistenza tra l'uomo e l'ambiente sia in quanto punti di resistenza utopica in grado di aprire «un dialogo con futuri negati in cui un equilibrio ecologico potrebbe ancora rendersi possibile» (88).

Da presupposti teorici differenti muove, invece, la panoramica proposta da Rachele Cinerari, che, adottando un approccio materialista e sociologico, interpreta la produzione postapocalittica contemporanea come specchio di una crisi profonda della soggettività occidentale. Il suo saggio mette in luce come tali narrazioni, lunghi dal configurarsi come spazi di resistenza o di immaginazione alternativa, tendano piuttosto a funzionare come antiutopie: si tratta di opere che alimentano un senso diffuso di fatalismo storico, in quanto presentano la catastrofe come evento ineluttabile e disinnescano la possibilità stessa di pensare un cambiamento radicale. In questa prospettiva, Cinerari analizza una serie di opere narrative italiane e internazionali in cui la possibilità di un futuro trasformativo o di una ricostruzione appare sistematicamente messa in crisi. Tale crisi si manifesta tanto sul piano della finzione narrativa quanto sul piano extratestuale, giacché questi lavori riflettono le dinamiche sociali, politiche ed economiche di un presente dominato da precarietà, disillusiono e perdita di orizzonti collettivi. Le opere considerate si configurano dunque come sintomi di una più ampia crisi culturale dell'immaginazione, in cui la capacità di concepire alternative alla rovina sembra progressivamente erosa. Tuttavia, Cinerari individua ancora spazi di resistenza simbolica in alcune forme di utopia femminista che, contro la logica dominante della fine, riescono a mantenere aperta la possibilità di ripensare le relazioni, la comunità e il futuro in chiave emancipativa.

La riflessione sulla responsabilità umana verso il cambiamento è presente anche in quelle opere in cui l'esperienza della sopravvivenza alla catastrofe non può essere collettiva giacché si inserisce, invece, nell'alveo della

⁵ Il riferimento è a Haraway 2016.

tradizione del ‘Last-man Novel’ inaugurata da Mary Shelley nel 1826: è questo il caso di *Dissipatio H.G.* (1977) di Guido Morselli indagato da Salvatore Renna. Nel romanzo di Morselli l’esperienza della fine viene infatti a coincidere con una condizione di solitudine e di crisi dell’io che non lascia spazio a possibilità di redenzione o di resistenza: la catastrofe cosmica coincide con il momento del mancato suicidio del protagonista, e l’apocalisse gioca una funzione “rivelatrice” (Micali 2022; Lino 2014; Malvestio 2021b) nel suo farsi occasione di problematizzazione della visione del mondo dominante.

Un’apertura verso una possibilità di ridefinizione del soggetto come agente etico anche all’interno degli schemi narrativi distopici è offerta, infine, dalla lettura comparata di due opere di David Foster Wallace – *The Broom of the System* (1987) e *Infinite Jest* (1996) – proposta da Lorenzo Biondi. In questi lavori le simmetrie tra i due protagonisti consentono di individuare nella sfera morale ed etica la principale divergenza non solo tra i due personaggi principali, ma soprattutto tra i finali delle due opere, scarto che in *Infinite Jest* apre la possibilità di una risoluzione positiva che il primo tentativo distopico di Foster Wallace non era riuscito a raggiungere.

Pur nell’eterogeneità degli approcci metodologici proposti e delle forme narrative considerate, il volume consente di rinvenire un *fil rouge* nella riconfigurazione etica e relazionale del soggetto. Il punto di partenza della perdita e della dissoluzione riapre, infatti, la possibilità di un nuovo inizio del soggetto: con la dissoluzione delle strutture simboliche, politiche e ambientali del mondo moderno, il corpus indagato consente di dimostrare come la crisi della società antropocenica diventi condizione anche per il ripensamento del vivere collettivo. Lo stesso filone della produzione postapocalittica si pone come forma di resistenza immaginativa che poi si riflette negli intrecci dei lavori esaminati, in cui la fine del mondo non annulla il soggetto ma lo ri-orienta: dal dominio alla relazione, dall’identità chiusa alla co-appartenenza, dall’isolamento alla cura, dalla verticalità del potere all’orizzontalità della responsabilità condivisa. Il nuovo soggetto che ne emerge è un soggetto che risponde non solo agli altri umani ma agli altri viventi (Haraway 2007; 2016), generando nuovi immaginari e nuove pratiche di cura. Sebbene, come evidenziato, questa produzione sia caratterizzata da una ricorrente tendenza all’antiutopia, al contempo tuttavia si fa occasione per immaginare l’uscita dal fallimento.

La produzione postapocalittica esaminata rielabora la fine non come chiusura, ma come momento generativo e di riconfigurazione dell’umano: un soggetto capace di abitare le rovine senza nostalgia, di ricostruire senso e comunità anche dopo la catastrofe e che fa della sopravvivenza un atto etico di cura del vivente.

Bibliografia

- Benedetti, Carla, *La letteratura ci salverà dall'estinzione*, Torino, Einaudi, 2021.
- Berardi, Franco "Bifo", *After the Future*, Oakland, AK Press, 2011.
- Caracciolo, Marco, *Contemporary Fiction and Climate Uncertainty. Narrating Unstable Futures*, London, Bloomsbury Academic, 2022.
- Chakrabarty, Dipesh, *The Climate of History in a Planetary Age*, Chicago, University of Chicago Press, 2021.
- Chute, Hillary L., *Disaster Drawn: Visual Witness, Comics, and Documentary Form*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2016.
- Colebrook, Claire, *Death of the PostHuman: Essays on Extinction*, Vol. 1, Ann Arbor, Open Humanities Press, 2014.
- Cvetkovich, Ann, *Depression: A Public Feeling*, Durham, Duke University Press, 2012.
- De Cristofaro, Diletta, *The Contemporary Post-Apocalyptic Novel*, London, Bloomsbury, 2020.
- Didi-Huberman, Georges, *Survivance des lucioles* (2009), trad. it. *Come le luciole. Una politica della sopravvivenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Earle, Harriet E. H., *Comics, trauma, and the new art of war*, Jackson (MI), University Press of Mississippi, 2017.
- Edelman, Lee, *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Durham, Duke University Press, 2004.
- Engélibert, Jean-Paul, *Apocalypses sans royaume: Politique des fictions de la fin du monde*, XXe-XXIe siècles, Paris, Classiques Garnier, 2013.
- Engélibert, Jean-Paul, *Fabuler la fin du monde: La puissance critique des fictions d'apocalypse*, Paris, La Découverte, 2019.
- Fisher, Mark, "What Is Hauntology", *Film Quarterly*, 66.1 (2012): 16-24.
- Fisher, Mark, *Ghosts of My Life: Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*, Winchester, Zero Books, 2013.
- Fisher, Mark, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* (2009), trad.it. Realismo capitalista, Roman, Nero, 2018.
- Freeman, Elizabeth, *Time Binds: Queer Temporalities, Queer Histories*, Durham, Duke University Press, 2010.
- Frezza, Gino, *Endoapocalisse. The Walking Dead, l'immaginario digitale, il post umano*, Cava de' Tirreni (SA), Area Blu Edizioni, 2015.
- Ghosh, Amitav, *The Great Derangement* (2016), trad. it. *La grande cecità. Il cambiamento climatico e l'impensabile*, Vicenza, Neri Pozza, 2017.
- Halberstam, Jack, *In a Queer Time and Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York, New York University Press, 2005.

- Haraway, Donna, *When Species Meet*, Minneapolis – London, University of Minnesota Press, 2007.
- Haraway, Donna, *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene* (2016).
- Hartog, François, *Chronos: The West Confronts Time*, translated by S. R. Gilbert, New York, Columbia University Press, 2022.
- Hartog, François, *Régimes d'historicité: Présentisme et expériences du temps*, Paris, Seuil, 2003.
- Heise, Ursula K., *Sense of Place and Sense of Planet: The Environmental Imagination of the Global*, Oxford, Oxford University Press, 2008.
- Ingold, Tim, *The Rise and Fall of Generation Now*, Cambridge, Polity, 2024; trad. it., *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni*, Ed. Nicola Perullo, Milano, Meltemi, 2024.
- James, Erin, *Narrative in the Anthropocene*, Columbus, The Ohio State University Press, 2022.
- Kermode, Frank, *The Sense of and Ending: Studies in the Theory of Fiction*, Oxford, Oxford University Press, 1966.
- Latour, Bruno, *Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*, Paris, La Découverte, 2015.
- Lino, Mirko, *L'Apocalisse postmoderna tra letteratura e cinema. Catastrofi, oggetti, metropoli, corpi*, Firenze, Le Lettere, 2014.
- Malvestio, Marco, *Raccontare la fine del mondo: Fantascienza e Antropocene*, Roma, Nottetempo, 2021a.
- Malvestio, Marco, "Sognando la catastrofe. L'eco-distopia italiana del ventunesimo secolo", *Narrativa*, 43 (2021b): 31-44.
- Micali, Simona, *Creature. La costruzione dell'immaginario postumano tra mutanti, alieni, esseri artificiali*, Milano, Shake, 2022.
- Morton, Timothy, *Hyperobjects. Philosophy and Ecology after the End of the World*, Minneapolis, University of Minneapolis Press, 2013.
- Orlando, Francesco, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura. Rovine, reliquie, rarità, robaccia, luoghi inabitati e tesori nascosti* (1993), Torino, Einaudi, 2015.
- Preciado, Paul B., *Dysphoria Mundi*, Roma, Fandango, 2022.
- Ricoeur, Paul, *Temps et Récit* (1985), Eng. tr. *Time and Narrative*, Volume 2, by Kathleen Blamey and David Pellauer, Chicago, Chicago University Press, 1988.
- Ryan, Marie-Laure, *A New Anatomy of Storyworlds. What Is, What If, As If*, Columbus, The Ohio State University Press, 2022.
- Scaffai, Niccolò, *Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017.

- Scaffai, Niccolò (ed.), *Racconti del pianeta terra*, Torino, Einaudi, 2022.
- Scaffai, Niccolò, *Sotto l'inesauribile superficie delle cose. Il paradigma della profondità nell'immaginario dell'Antropocene*, Sansepolcro, Aboca, 2025.
- Scaffai, Niccolò, "Apocalissi borghesi. Ecologia e vita individuale nel romanzo italiano contemporaneo", *Italian Studies*, 80 (2025a): 47-60.
- Sturli, Valentina, "Catastrofi ecologiche e tecnologiche: i paesaggi e gli oggetti straniati nelle post-apocalissi contemporanee", *Status Quaestiois*, 22 (2022): 393-411.
- Thacker, Eugene, *In the Dust of This Planet: Horror of Philosophy Vol. 1*, Winchester, Zero Books, 2011.
- Trexler, Adam, *Anthropocene Fictions: The Novel in a Time of Climate Change*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2015.
- Vermeulen, Pieter, *Literature and the Anthropocene*, London - New York, Routledge, 2020.
- Watsuji, Tetsurô, *Fûdo: Ningengakuteki Kôsatsu* (1935), trad. it. *Vento e terra. Uno studio dell'umano*; Milano-Udine, Mimesis, 2014.

Le curatrici

Elisabetta Abignente

Elisabetta Abignente insegna Critica letteraria e Letterature comparate nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. Si è occupata della rappresentazione dell'attesa amorosa nel romanzo del Novecento, del translinguismo letterario, del romanzo genealogico contemporaneo di tipo autobiografico. È Principal Investigator del progetto PRIN PNRR 2022 «PANIC. Post-Apocalyptic Narratives in Italian Culture (2000-2022)» (Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara e Napoli Federico II), di cui è stata precedente PI Valentina Sturli, e coordina con Francesco de Cristofaro l'Osservatorio sul romanzo contemporaneo.

Email: elisabetta.abignente@unina.it

Claudia Cao

Claudia Cao è ricercatrice di Letteratura inglese all'Università di Cagliari, dove ha collaborato ai gruppi di ricerca Sorelle e sorellanza nella

letteratura e nelle arti (PI Marina Guglielmi) e Scrivere l’impotenza e la frigidità: crisi di genere dall’Ottocento a oggi (PI Fabio Vasarri). I suoi interessi si concentrano sulle riscritture, sulle relazioni intermediali e sugli studi di genere. Attualmente lavora al progetto Narrating Assisted Reproductive Technologies (PI Ramona Onnis, Paris Nanterre), che indaga le narrazioni sulla medicalizzazione del corpo femminile e sulle tecnologie della riproduzione assistita. Fa parte del comitato editoriale di *Between*.

Email: claudia.cao@unica.it

Claudia Cerulo

Claudia Cerulo è contrattista di ricerca post-doc in Critica Letteraria e Letterature Comparate presso l’Universitas Mercatorum. Precedentemente è stata assegnista di ricerca presso l’Università degli Studi di Napoli Federico II collaborando al progetto «PANIC – Post Apocalyptic Narratives in Italian Culture (2000-2022)». Ha conseguito un dottorato di ricerca in Letterature Comparate presso l’Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca comprendono il rapporto tra letteratura e psicoanalisi, l’ecocritica, il genere autobiografico e la filosofia femminista. Ha pubblicato diversi saggi in riviste nazionali e internazionali. La sua monografia *Auditory Perception in XXth Century Self-narratives* (Bloomsbury 2025) è in corso di stampa. È membro del gruppo di ricerca SnIF (Studying ‘n’ Investigating Fumetti) e dell’Osservatorio sul romanzo contemporaneo.

Email: claudia.cerulo@unimercatorum.it

L’articolo

Data invio: --/--/----

Data accettazione: --/--/----

Data pubblicazione: --/--/----

Come citare questo articolo

Abignente, Elisabetta – Cao, Claudia – Cerulo, Claudia, “L’immaginario postapocalittico nella narrativa contemporanea”, *Dopo la Catastrofe*.

E. Abignente - C. Cao - C. Cerulo, *L'immaginario postapocalittico nella narrativa contemporanea*

Narrazioni postapocalittiche contemporanee. After the Catastrophe. Contemporary Post-Apocalyptic Narratives, Eds. E. Abignente – C. Cao – C. Cerulo, Between, XV.30 (2025): i-xvi, <http://www.betweenjournal.it/>